

Quote immigrati: via libera del governo a 350mila ingressi

Nuovo decreto flussi, sarà efficace a settembre Il bonus bebè non dovrà essere restituito

di Roberto Monteforte / Roma

È STATO DI PAROLA il Governo. Ieri ha approvato il nuovo regolamento sui flussi di ingresso per gli immigrati extracomunitari per il 2006. Il decreto ministeriale prevede la regolarizzazione per altri

350mila lavoratori immigrati. È esattamente la differenza tra quei 520 mila ingressi richiesti dai datori di lavoro e dalle imprese, con tanto di indicazioni di contratti di soggiorno e indicazioni di alloggio in Italia, e quei 170 mila posti concessi dal governo di centrodestra. Un segno di svolta presente pure nella scelta di bloccare l'operazione «restituzione del bonus bebè», con tanto di pagamento di multe salatissime per le famiglie degli extracomunitari che ne hanno usufruito.

Una svolta attuata senza forzare la Bossi-Fini. Lo assicura il ministro degli Interni, Giuliano Amato. Parla di «rigorosa applicazione della legge», ma in perfetta sintonia con il ministro della Solidarietà, Paolo Ferrero e con l'intero centrosinistra, sottolinea come la legge del centrodestra debba essere cambiata. «Lo dimostrano i problemi che ha suscitato». Che non si possa parlare di sanatoria lo chiarisce una nota di Palazzo Chigi: non saranno accettate domande successive alla data odierna. «Non si apre a tutti, ma noi vogliamo combattere l'immigrazione clandestina attraverso una politica più aperta e intelligente dell'immigrazione regolare» puntualizza il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. «Incentivare la clandestinità - commenta - è anche un modo di incentivare l'insicurezza». «Promuove una immigrazione regolare in modo intelligente e cooperativo con i paesi di provenienza - spiega D'Alema - è un modo per far sì che l'immigrazione sia anche una leva per lo sviluppo del nostro paese e non solo un problema». Plaudono i rappresentanti dei datori di lavoro, i sindacati, gli altri ministri per un provvedimento considerato più che necessario. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani sottolinea come questa fosse una delle richieste avanzate dalla Cgil. «Si tratta - ha sottolineato - di quei lavoratori che già lavorano e vivono regolarmente nel nostro paese». Apprezza il cambio di approccio. «Sono segnali importanti sulla strada di nuove e diverse politiche per i migranti che la Cgil ha auspica-

to». «Si conferma come questi lavoratori siano una ricchezza ed una opportunità per il nostro paese». L'auspicio di Epifani è che il prossimo passo sia «quello di prevedere la cittadinanza per i figli dei cittadini migranti che nascono nel nostro paese, un segno di civiltà e di reale integrazione». Un obiettivo condiviso dal ministro della famiglia, Rosy Bindi che ha voluto ribadire il valore di quel blocco alla restituzione del bonus bebè per quelle famiglie di immigrati che lo avevano ritirato senza diritto. «In molte Regioni si stanno creando situazioni di grave difficoltà con l'intervento della guardia di Finanza e della magistratura. Questi genitori non possono pagare multe esorbitanti per l'imperizia di Tremonti» afferma. «La decisione presa serve a ripristinare un po' di equità - sottolinea - e rac-

oglie le sollecitazioni che avevo avanzato insieme ai ministri Amato e Ferrero». Anche se, chiarisce Ferrero «non siamo in condizione di restituire il bonus a chi lo ha già ridato. Stiamo lavorando per evitare che ci siano conseguenze legali per coloro che lo hanno riscosso non avendone strettamente titolo. Ricordo che la norma del governo Berlusconi inizialmente riguardava tutti i bambini nati in Italia, e secondo questo annuncio vennero spedite le famose lettere. Poi però in corso di approvazione la Lega ottenne un emendamento che discriminava i figli nati da italiani e da immigrati». Il ministro però ha ammesso che per il momento nulla si può fare per coloro che sono stati sanzionati per approvazione indebita. Per Ferrero comunque con questo provvedimento si comincia ad «affrontare il tema dell'immigrazione senza ideologia, senza approcci reazionari, senza costringere gli immigrati a vivere nell'illegalità. Si prende finalmente atto del fenomeno in modo realistico». Insomma, una svolta. Da destra la reazione più dura è del presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini. «Cercano di aggirare con uno stratagemma la mia legge, ma la loro legge non passerà perché non hanno i numeri».



Code di immigrati per consegnare i moduli della sanatoria Foto Ansa

«Pollari non autorizzò nessuna azione illegale»

Abu Omar, gli avvocati del generale contestano le bobine che incastrebbero il capo del Sismi

«Il generale Pollari aveva impartito un divieto assoluto di realizzare azioni illegali nello svolgimento delle attività del suo servizio, anche se allo stato non è possibile darne puntuale dimostrazione per l'esistenza del segreto di Stato». Dopo la fuga di notizie sull'inchiesta Abu Omar che ha chiamato in causa direttamente il direttore del Sismi Niccolò Pollari, indagato per concorso in sequestro di persona, ieri gli avvocati Franco Coppi e Titta Madia hanno diramato una nota per smentire gli articoli di stampa che parlavano di una conversazione, acquisita agli atti dalla procura milanese e registrata dal numero 2 del Sismi Marco Mancini a colloquio con Gustavo Pignero, secondo la quale era stato proprio il capo di Forte Braschi ad ordinare in accordo con la Cia il sequestro dell'ex imam egiziano Abu Omar. Secondo gli avvocati di Pollari «vi sono evidenze - precise attendibili e reiterate - che smentiscono il colloquio illecitamente pubblicato e prima ancora raccolto con modalità discutibili». I due legali del generale della Guardia di Finanza, inoltre, hanno espresso «forte rammarico per la pubblicazione di frammenti di atti dell'indagine in corso. Il rammarico - hanno concluso - è per una fuga di notizie peraltro parziali, confuse e inconsistenti che potrebbero indurre ad una percezione distorta della realtà. In ogni caso, si tratta di indicazioni fortemente diffamatorie nei confronti del Sismi e del generale Pollari in particolare». Sulle modalità di acquisizione della conversazione (registrata di nascosto da Mancini, all'indomani dell'inter-

rogatorio di Pignero alla procura di Milano, nel corso di un incontro tenutosi in centro a Rom) ieri ha parlato anche l'avvocato del direttore della divisione «operazioni» del Sismi Luigi Panella: «Quella registrazione non è stata effettuata in modo illecito perché è avvenuta tra presenti e quindi è lecita», ha spiegato il legale del numero 2 del Sismi, arrestato nelle scorse settimane per il rapimento di Abu Omar e rimesso in libertà dopo aver collaborato con i pm Spataro e Pomarici. Panella, però, ha voluto fare una precisazione tutt'altro che secondaria spiegando che nella conversazione non «risulta la frase "il generale Pollari ordinò di sequestrare Abu Omar"». Ieri, intanto, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha annunciato di aver scritto una lettera al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Milano pregandolo di non dar corso alla denuncia presentata nei confronti del procuratore della Repubblica di Milano Manlio Minala, degli aggiunti Ferdinando Pomarici e Armando Spataro. I due legali del tribunale di Milano Enrico Manzi, Cossiga, inoltre, ha consigliato a Pollari di «rassegnare immediatamente le dimissioni da direttore del Sismi». In questo modo ha aggiunto Cossiga, Pollari «si consideri libero da ogni segreto, si presenti spontaneamente al Pm di Milano, non si consideri legato da nessun ordine o restrizione che gli sia stata data dal governo precedente e dal Governo Prodi; trasmetta ai magistrati tutte le carte, le notizie e le informazioni che riguardano il caso Abu Omar e più generalmente i nostri rapporti con la Cia».

Intercettazioni, svolta tragica: suicida il capo della security Tim

Adamo Bove si è gettato da un cavalcavia a Napoli: era indagato a Roma per violazione della privacy

di Giuseppe Caruso / Milano

MISTERI Un cadavere eccellente nell'inchiesta sulle intercettazioni Telecom. Il cadavere è quello di Adamo Bove, 42 anni, ex poliziotto ed attualmente responsabile della security governance di Telecom Italia, nell'ambito della funzione human resources. Si è suicidato ieri mattina, sulla tangenziale di Napoli, gettandosi nel vuoto dopo essere sceso dalla sua auto. Alla Telecom lavorava pure il fratello gemello del suicida, Guglielmo, responsabile capo dell'Ufficio legale della sede romana di Telecom Italia.

Adamo Bove era indagato a Roma per violazione della privacy avendo «spiato» alcune persone attraverso una rete informatica. Inoltre il suo nome era circolato, anche se solo marginalmente, nell'inchiesta sulla Telecom avviata dalla procura di Milano, che ha indagato Emanuele Cipriani e Giuliano Tavaroli per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione di pubblici ufficiali per l'acquisizione di notizie «sensibili».

Bove dal 2000 era stato nominato responsabile security di Tim, carica mantenuta fino allo scorso febbraio. Tavaroli e Cipriani, ex carabinieri e compagni di camerata, sono finiti dentro l'inchiesta prima di tutto per un complicato giro di denaro. Cipriani, capo della agenzia investigativa Polis d'Istituto, era stato inquisito dalla Procura di Viterbo per indagini abusive realizzate corrompendo poliziotti e finanziari. I magistrati milanesi rimangono di sasso quando da un conto cifrato di Cipriani alla Deutsche Bank di Lussemburgo saltano fuori una montagna di soldi provenienti da Telecom: quattordici milioni di euro, più o meno. Soldi pagati su un conto inglese di Cipriani. Alla Telecom lavora Tavaroli, che svolge il delicato compito di capo della sicurezza

Il suo nome era circolato nell'inchiesta Telecom sulla presunta rete di «spioni» Ultimamente si dice che soffrisse di depressione

di tutta la compagnia, avendo giurisdizione anche sul Cnag (Centro nazionale autorità giudiziaria), la struttura di Telecom che su ordine della magistratura mette sotto controllo i telefoni. I magistrati ipotizzano che quei soldi sono il frutto del lavoro «sporco» fatto dalla coppia, che si sarebbe impossessata di dati riservati, a partire dalle conversazioni di molti cittadini. Si cercano giustificazioni agli importi versati sui conti di Cipriani, ma dalla Telecom arrivano soltanto centinaia di fatture per prestazioni quasi sempre indicate in modo vago. Tanto da convincere inizialmente la Procura che si trattasse di operazioni mai realizzate. Ma Telecom non si costituisce parte civile contro i due indagati, come sarebbe naturale se dalle sue casse fossero stati succhiati milioni di euro senza contropartita. E negli inquirenti un po' alla volta si fa strada la convinzione che Cipriani, quelle indagini per conto di Telecom, le abbia fatte davvero. Se, come pare, Cipriani ha utilizzato metodi di indagine illegali, corrompendo funzionari pubblici per avere notizie, si dovrà capire se Telecom fosse al corrente dei suoi metodi. E Adamo Bove, l'ex responsabile sicurezza della Tim, sapeva qualcosa di questa vicenda o soffriva solo di depressione, malattia che pare lo avesse colpito da qualche tempo?

VICENZA

Terrorismo islamico: 5 arresti Amato: «Erano pronti a colpire»

Cinque cittadini algerini sono finiti ieri in manette a Vicenza e Reggio Emilia nel corso di un blitz notturno condotto dal Ros dei Carabinieri su ordine della procura di Venezia (uno degli arresti è stato disposto invece dal tribunale di Napoli). Per tutti l'accusa è di associazione con finalità di terrorismo in Italia e all'estero. Secondo i magistrati, infatti, i cinque oltre ad aver promosso un'organizzazione dedicata alla falsificazione e alla vendita di permessi di soggiorno, contratti di lavoro e documenti d'identità per favorire l'immigrazione clandestina, avrebbero fatto parte di una cellula riconducibile al «Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento» (Gspc), un'organizzazione terroristica algerina legata ad Al Qaeda e nata originariamente per contrastare la giunta militare di quel Paese. Il programma del gruppo prevedeva, tra l'altro, la preparazione e l'esecuzione di azioni terroristiche o comunque violente da attuarsi in Italia o all'estero. Nel corso delle indagini sarebbero emerse anche ipotesi di attentati in Italia, in particolare a Vicenza. Soddisfazione per l'operazione (denominata «Numidia») è stata espressa anche dal ministro dell'Interno Giuliano Amato. «Si tratta di una operazione e di grande rilevanza - ha commentato - con essa è stata infatti individuata e sgominata una cellula eversiva i cui componenti erano pronti a raggiungere l'Algeria e l'Iraq con compiti direttamente operativi».

BREVI

Roma Tratta dei bambini nove arresti per schiavitù

Un traffico di minori romeni ridotti in schiavitù è stato scoperto dagli agenti della squadra mobile di Roma e dalla Direzione distrettuale antimafia della capitale. L'indagine ha portato all'emissione di 9 ordinanze di custodia cautelare per «tratta e commercio di schiavi» nei confronti di cittadini romeni. La banda costringeva a mendicare un centinaio di bambini di età compresa tra gli 8 e i 14 anni prelevati in Romania.

Grottammare (Ap) Produttore di «Lucignolo» morto nel suo albergo

L'ultimo impegno era stato una di-

retta per «Lucignolo Bellavita». Sergio Semino, 37 anni, originario di Novi Ligure, delegato di produzione Mediaset, è stato trovato morto nella sua camera d'albergo dai colleghi della troupe. Un decesso al momento inspiegabile, nella stanza al primo piano dell'Hotel Resort Valentino non c'erano segni di violenza, tracce di stupefacenti o farmaci, e tutto era in ordine.

Torino Imprenditore soffocato in un tentativo di rapina

Potrebbe essere una rapina finita male la causa della morte di un imprenditore edile di 65 anni, Giulio Buscaglione, soffocato dopo essere stato imbavagliato nella sua villa di Bibiana, nel torinese. L'episodio è accaduto ieri notte. A dare l'allarme sarebbe stata la moglie, non vedendo rientrare il marito, uscito in giardino.

A Savona la festa de «l'Unità» sale in cattedra

L'università tiene banco. Nicolais: «Dobbiamo saper competere di più». Ranieri (Ds): «Rilanciare la ricerca applicativa»

di Paolo Odello / Savona

La ricetta di Lisbona: innovare per crescere, e la festa de l'Unità di Savona entra nel vivo del tema conduttore di quest'anno: ricerca, università, innovazione tecnologica. Fra gli ospiti Luigi Nicolais, ministro per le Riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino, Andrea Ranieri, senatore Ds. «È sul terreno dell'innovazione che si gioca il futuro del nostro Paese» spiega gli organizzatori prima di passare la palla al senatore Andrea Ranieri. Toca al responsabile Scuola e Formazione del Ds aprire il dibattito della serata. «L'obiettivo fissato era il 3 per cento del Pil europeo investito in ricerca da raggiungere per tutti, ma se ora vado a vedere

quali sono i Paesi che hanno rispettato i parametri di Lisbona, in linea con Lisbona al primo posto ci trovo la Finlandia e l'Irlanda...». «Quando parliamo di progetti a lungo termine - aggiunge - mettiamo la cultura al primo posto, ma quando si passa alle finanziarie gli interessi del presente, interessi rappresentati da categorie già definite hanno la prevalenza, il futuro non ha grande rappresentanza politica né in Italia né in Europa». «La ricerca non è compatibile con un'Europa che è la somma di tante politiche nazionali, oggi l'unica possibilità per l'Europa per stare dentro l'evoluzione mondiale della ricerca è quella di avere su questo terreno politiche che assumano la dimensione europea come la base dello stesso pensare la ricerca». L'attenzione si sposta sulla necessità di superare

l'idea che l'unica ricerca utile all'economia sia semplicemente quella applicativa. «L'Europa ha riconosciuto una cosa importante - spiega ancora Ranieri - che la ricerca applicativa è importantissima, ma se non c'è contestualmente una crescita della ricerca fondamentale non c'è innovazione, e i grandi innovazioni di prodotti e di processo sono sempre state supportate dalla ricerca libera. Questo vuol dire che dovremo poi cercare i nessi fra ricerca e applicazione». E sulla necessità di creare una cerniera capace di dimezzare il cosiddetto time to market è intervenuto il ministro Nicolais avvalendosi dell'esperienza portata avanti dal Politecnico di Torino: «Quando noi parliamo di ricerca - ha affermato Nicolais - è perché la competitività del Paese è basata sulla capacità delle nostre imprese

di smaterializzare i prodotti, cioè di renderli sempre più ricchi di contenuti di conoscenza e sempre meno ricchi di manodopera o di materiali». Nicolais ha poi aggiunto: «Abbiamo bisogno di competere a livello globale portando sul mercato sempre più materiali, oggetti, nuovi prodotti che abbiano un forte contenuto di conoscenza per cui siano meno copiabili e che hanno una competitività meno basata sul costo della manodopera. Questo ci dice che il sistema nazionale, e più quello locale, hanno bisogno di coordinare le attività di ricerca in maniera molto più forte. È giusto che il governo centrale curi l'attività di ricerca conoscitiva, ma è il livello locale che ci deve insegnare come utilizzare questa attività di ricerca per farla diventare competitività e innovazione».